

TEMPO
1-2-1955

STORIA DI UN COMUNICATO FANTASMA

Giallo sulla via Appia

Una notizia che ha gettato vivo allarme sul mercato delle aree - Molti membri della Commissione Ministeriale non sanno spiegarsi l'enigma - Dichiarazioni di Ceccarius e degli Assessori Storoni, Dalla Torre e Bozzi - Il Ministro della P.I. all'oscuro di tutto

Non credevamo davvero, noi che siamo più volte intervenuti in difesa della bellezza della Via Appia Antica, di dover affrontare il problema sotto il profilo del romanzo giallo. Da qualche giorno infatti il «giallo» si è inserito in maniera predominante nella suggestiva gamma di colori che caratterizzano i meravigliosi tramonti della «Regina Viarum».

Tutto questo a causa di un comunicato-fantasma che ha fatto la sua prima comparsa nei giornali di venerdì 28 gennaio e che è stato ripetuto nei quotidiani del sabato 29 con l'aggiunta di un codicillo tranquillizzante, ma non troppo. Ecco i fatti. L'agenzia Ansa diramava dunque una notizia nella quale veniva reso noto che la Commissione ministeriale per l'Appia Antica, presieduta dal sen. Zanotti Bianco, dopo approfondito esame della necessaria tutela archeologica e paesistica di quell'importante comprensorio, aveva deciso di prospettare al Ministro della P.I. ed Ermini l'opportunità di una legge di esproprio dei terreni limitanti l'Appia e l'Ardeatina. Nella stessa notizia veniva aggiunto che l'ufficio tecnico erariale aveva già eseguito gli accertamenti per la spesa che sarebbe suddivisa in più esercizi. Poche ore dopo, la stessa Agenzia Ansa comunicava un nuovo comunicato, nel quale veniva il dovere di precisare che le conclusioni di quella tale Commissione non risultavano ancora pervenute al Ministro della P.I. Veniva inoltre messo in rilievo che la delicata questione dell'Appia doveva ancora considerarsi in fase di studio, in quanto le conclusioni della Commissione «hanno soltanto carattere consultivo e non sono pertanto impegnative per il Ministro».

È chiaro che i due successivi comunicati contraddittori dovevano avere un retroscena. Per questo, in attesa che le autorità competenti aprano una formale inchiesta sulla oscura questione, abbiamo ritenuto opportuno condurre una per conto nostro. E i risultati iniziali, che hanno confermato la presenza di quel «giallo» di cui parlavamo prima, sono i seguenti.

Oscuri retroscena

Nella faticosa giornata di venerdì 28 gennaio l'Agenzia Ansa ricevette, trasmesso per telefono all'ufficio stenografico il primo comunicato. Come si usa in simili casi, lo stenografo, dopo averlo raccolto, fece una telefonata di controllo che ne confermò la provenienza: una direzione generale della Pubblica Istruzione, che potrebbe essere - aggiungerei noi - la Direzione Generale delle Belle Arti. La serietà sull'origine della fonte non era perciò da mettersi in dubbio. Con tutto ciò, la direzione dell'Agenzia - a quanto ci risulta - giudicata perlomeno singolare il tipo di comunicato proveniente da un organo puramente consultivo e, quando già la notizia era stata diffusa dai giornali, riteneva opportuno mettersi in contatto con il Gabinetto del Ministro Ermini, giungendo alla sensazionale scoperta che la esistenza della notizia (e perfino del parere della Commissione che suggeriva gli espropri) era del tutto ignorata dal vice capo di gabinetto, dal capo di gabinetto e dallo stesso Ministro Ermini. Nasceva quindi il dubbio comunicato e, con esso, i primi sospetti, che venivano avvalorati dalle reazioni di alcuni membri della famosa Commissione, i quali «non ne sapevano assolutamente niente». Tra essi il nostro

Ceccarius, che si affrettava a far conoscere immediatamente al Ministro della P.I. il fermo intendimento di rassegnare le dimissioni.

Non possiamo affermare, fino a questo momento, se alcuni membri della Commissione, ed eventualmente quali, abbiano preso la iniziativa di gettare in pasto al pubblico la notizia in questione. È certo però che essa avrebbe avuto, a quanto sembra, il risultato - come ci hanno scritto alcuni lettori - di gettare l'allarme sul mercato delle aree, provocando quel fenomeno che negli ambienti della Borsa si chiama agiotaggio. Vale la pena ripetere nella sua forma integrale, una lettera, che assai bene puntualizza la situazione, giunta ieri al nostro direttore, senatore Renato Angiolillo, da parte dell'avvocato Salvatore Ferrara.

«Una notizia pubblicata nel giornale da Lei diretto riguarda la proposta, redatta da una Commissione del Ministero della Pubblica Istruzione, circa la legge di esproprio dei terreni della Via Appia Antica nel suo primo tratto, per motivi di tutela paesistica ed archeologica. Ignoro se i poteri di tale Commissione siano regolarmente sanciti e siano legittimi da un punto di vista costituzionale; ma forse questo è secondario, trattandosi presumibilmente di proposta a senso unico (a parte il fatto che un progetto del genere andrebbe studiato dagli organi specifici e competenti e cioè dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio e non da privati cittadini non investiti di pubbliche funzioni); ma il punto non è questo. Come avviene nelle borsevalori, anche i terreni naturalmente, soprattutto in posizione, diciamo così, strategicamente valida come la via Appia, hanno un loro valore di acquisto sul mercato. I terreni, in quanto un regime comunista non abolirà la proprietà privata, sono un bene patrimoniale che, la legge consente di tutelare con tutti i mezzi. Da questa mattina, come mi risulta per scienza diretta, avendo in corso trattative per compra-vendita, tutte le operazioni relative al passaggio di proprietà delle aree site nel comprensorio vastissimo a cui genericamente si allude nella notizia riportata nel Suo Giornale tutte le trattative commerciali del genere sono state di colpo troncate ovviamente; non solo, ma, «de facto», le proprietà stesse si sono automaticamente svalutate e svlitate a

zero, con il danno che può essere apprezzato anche da chi non abbia competenza economica.

«È questo un aspetto del problema che non può essere misconosciuto, anche perché può sorgere il sospetto - sulla base di fondati elementi di giudizio - che altre zone nella stessa situazione periferica dell'Appia Antica (diciamo Cassia e Fiammina, per esempio) abbiano, nel giro di ventiquattro ore, artificialmente acquistato valore appetibilmente massiccio. Ora questo danno gravoso, rilevante, chi lo indennizza? Il fenomeno è del tutto analogo a quello depreco delle notizie o delle iniziative lanciate o proposte sul mercato delle valute, del prezioso dei titoli in Borsa, fenomeno che riveste, come è noto, non solo agli economisti, ma a qualsiasi operatore di Borsa, carattere, più che speculativo, criminoso. Questo è il quesito a cui vorrei che i Suoi illustri collaboratori di materia economica, finanziaria e giuridica dessero

una adeguata e circostanziata risposta, trattandosi di argomento non privatistico, ma che riveste questione di principio giuridico e collettivo».

Sorge perciò naturale il sospetto che sia stata organizzata una vera e propria manovra per deprezzare le aree della Via Appia a vantaggio di altre zone.

«Ma, per tornare ai primi risultati raggiunti dalla nostra personale inchiesta, riteniamo utile riportare le dichiarazioni a noi fatte da alcuni autorevoli membri della Commissione (Commissione Ministeriale per il piano paesistico dell'Appia Antica). Il nostro valoroso collaboratore Ceccarius ci ha detto: «Sono rimasto oltremodo sorpreso quando ho letto sui giornali la notizia che la Commissione avrebbe proposto l'esproprio di un grandioso comprensorio intorno all'Appia, in quanto la Commissione, che ha un'attività puramente consultiva, non aveva adottato in proposito alcuna deliberazione definitiva. Sono anche molto dispiaciuto per quanto è avvenuto e per le giuste critiche della stampa, e riconosco che è pienamente opportuna la smentita diffusa dal Ministro della P.I. subito dopo che è apparsa l'incomprensibile indiscrezione. Allo stato delle cose sono fermamente deciso a presentare le mie dimissioni pur partecipando, per deferenza all'illustre Presidente della Commissione, alla seduta che è stata convocata d'urgenza per oggi, nel pomeriggio».

«Uguale stupore ha manifestato l'assessore all'Urbanistica, avv. Enzo Storoni, il quale ci ha pregato di rendere noto che egli da parecchi mesi non partecipa alle sedute di quella Commissione (altrettanto si può dire per l'assessore on. Aldo Bozzi, il quale è intervenuto soltanto alla prima riunione). Con l'inseguimento ufficiale della Grande Commissione per il Piano Regolatore - egli ha aggiunto - ritengo del resto che i compiti della suddetta Commissione siano definiti e quanto meno, che il nuovo organismo attualmente in funzione abbia il dovere ed il diritto di occuparsi e di risolvere il problema della via Appia Antica».

Aprire un'inchiesta

Anche l'assessore alle Belle Arti, Dalla Torre, ha espresso la sua meraviglia per le notizie apparse sui giornali ed ha aggiunto di essersi a suo tempo dimesso dalla Commissione per suoi vivi e giustificati dissensi con alcuni membri. Recentemente, in seguito a ripetuti solleciti, accettò di recedere dalla sua decisione; ma comunque egli non ha partecipato alla seduta che avrebbe deciso quanto diffuso dall'ormai famoso comunicato.

Non è stato possibile metterci in contatto con il presidente della Commissione, sen. Zanotti Bianco. Sembra, però, che anche egli fosse all'oscuro di tutto. Si dice anche che l'ultima riunione sia stata tenuta da alcuni membri, ma che mancasse il numero legale.

È sperabile che l'enigma possa esser chiarito oggi nel corso dell'annunciata riunione, che si prelude sarà molto agitata.

Se ciò non si dovesse verificare e perdurasse il «giallo», è augurabile che il Ministro Ermini ordini una inchiesta su un fatto gravissimo, su cui il pubblico esige una esauriente spiegazione, non senza i relativi opportuni e severi provvedimenti contro chi si è reso autore di un'azione che preferiamo non qualificare.

ETTORE DELLA BICCIA